



foglio periodico contro ogni gabbia - numero 1 - gennaio 2016

In questo foglio vogliamo raccogliere alcuni scritti e lettere sul sistema-carcere, per colpire le mura di una società che rinchioda. Contro un mondo di leggi e oppressione, per creare una breccia di vita e libertà che scuota queste mura fin dalle loro fondamenta. Uno dei primi passi potrebbe essere quello di unire il nostro spirito di ribellione con la determinazione di chi non intende chinare la testa. "Fibbia", che nel linguaggio carcerario significa "parola criptata", è un mezzo come un altro che può essere passato di mano in mano. Ci concentriamo in particolare sulle carceri dell'Emilia Romagna e zone limitrofe. E, dato che il carcere non è l'unico strumento di isolamento e repressione utilizzato dal potere, parleremo anche di reclusione e persecuzione degli immigrati, e di manicomi contemporanei.

Siamo individui anticapitalisti e antiautoritari, per un mondo senza gabbie.

siamo contro le carceri, tutte le carceri

Abbiamo deciso di riproporre questo testo, anche se vecchio di una decina d'anni, perché ci trova d'accordo e lo riteniamo significativo e un ottimo strumento di riflessione per tutti quelli che, anche se rinchiodati in posti infami come un carcere, sentono di poter giustificare tali luoghi.

Diciamo cose semplici, perché siamo spiriti semplici.

I pensieri, i desideri, i sogni che cerchiamo di esprimere appartengono all'umanità fin dall'alba del suo apparire. Uno stuolo infinito di legislatori, politici, esperti, intellettuali e altri sostenitori di idee autorizzate hanno complicato ad arte le domande, facendo sentire sciocchi e inferiori tante donne e tanti uomini che si sono sempre riferiti all'unico libro in cui si può trovare qualche risposta: quello dell'esperienza vissuta.

Ci dicono che il carcere è un luogo necessario per punire coloro che trasgrediscono le regole della società. Ora, il concetto di "regola" presuppone che alla base di questa società ci sia un libero accordo, un insieme di norme volontariamente condivise dagli individui che la compongono. Ma è veramente così? I governi rappresentano davvero la volontà dei governati? Il povero acconsente di buon grado che il ricco s'ingrassi sul suo lavoro? Il ladro ruberebbe anche se avesse ereditato una fabbrica dal padre o se potesse vivere di rendita?

In realtà, per come funziona questa società, possiamo solo decidere come comportarci di fronte a leggi che altri hanno stabilito per noi e che un governo ha imposto all'immensa maggioranza delle donne e degli uomini.

Ancora prima di chiedersi, allora, se è giusto o meno

punire con il carcere chi trasgredisce le regole, bisogna chiedersi: chi decide – e come – le regole di questa società?

Ci dicono che il carcere ci protegge dalla violenza. Ma è così?

Come mai le violenze peggiori – pensiamo alle guerre o alla fame imposta a milioni di persone – sono perfettamente legali? Perché si finisce in carcere se si uccide per gelosia ma si fa carriera o si diventa addirittura "eroi" se si bombardava una popolazione intera?

Il carcere punisce solo la violenza che dà fastidio allo Stato e ai ricchi, oppure quella che fa comodo presentare come abominevole (ad esempio gli stupri o certi delitti particolarmente efferati). Ma la violenza strutturale della società è quotidianamente protetta dal carcere.

Quante sono le imprese che violano quotidianamente le leggi? Quanti sono i padroni che finiscono in galera?

Quanto ai cosiddetti crimini abominevoli, non vi sembra indicativo che chi batte moneta falsa sia punito molto più pesantemente di chi commette uno stupro? Ciò non appare strano: la legge deve difendere la proprietà, non il benessere delle persone.

Ci dicono che la legge è uguale per tutti.

Eppure in carcere ci sono quasi interamente don-

ne e uomini con un basso titolo di studio, immigrati o figli di operai, incarcerati per lo più per reati contro il patrimonio, cioè per azioni profondamente legate alla società in cui viviamo, alla



necessità che la muove da mane a sera: quella di trovare dei soldi. Senza contare che molti prigionieri sarebbero fuori (o a beneficiare delle cosiddette pene alternative) se avessero anche semplicemente i soldi per pagarsi un buon avvocato.

Ci dicono che il carcere aiuta a riscattarsi e a reinserirsi nella società.

Ma la maggior parte dei detenuti è composta da recidivi, dal momento che uscendo trovano le stesse condizioni, o peggio, di quando erano entrati. Inoltre, se c'è un modo per impedire che un individuo rifletta sulle proprie azioni, è quello di sottoporre queste ultime ad una contabilità penale degna di una fiera: tot reati, tot anni. Quale che sia il crimine commesso, finito di scontare la pena (di "pagare il proprio debito"), perché non dovrebbe sentirsi a posto? Se invece è convinto di quello che ha fatto (se è un ribelle o un ladro cosciente), coverà solo nuovo odio nei confronti di una società che, pur essendo molto più criminale di lui, lo ha fatto rinchiudere a chiave. Cosa c'è di edificante nel rimanere separati per anni dai propri simili a non fare nulla di appassionante, condannati al trascorrere del tempo, educati a fingere con l'assistente sociale o con lo psicologo, abituati a sottomettersi sempre al superiore? Infine chiediamoci: questa società è così virtuosa, dispensatrice di valori così elevati e di relazioni così egualitarie da raccomandare di integrarsi al suo interno?

Ci dicono che, se non riscatta, il carcere almeno spaventa.

E allora perché i detenuti sono sempre di più? Perché anche qui da noi si fa largo la tendenza a criminalizzare sempre più comportamenti? Si tratta, evidentemente, di un vero e proprio programma sociale: togliere i poveri dalle strade, investendo al contempo nel grosso affare della detenzione (quante sono le ditte che si arricchiscono con gli appalti di costruzione, con la manutenzione, con le forniture, ecc?). Negli Stati Uniti, faro della civiltà penale, benché i crimini siano in diminuzione, ci sono ormai più prigionieri che contadini. È questa la strada che vogliamo percorrere?

Siamo contro il carcere perché esso è nato e si è sviluppato per difendere i privilegi dei ricchi e il potere dello Stato.

Siamo contro il carcere perché una società non più basata sul denaro e sul profitto,

bensì sulla libertà e sulla solidarietà, non ne avrebbe bisogno.

Siamo contro il carcere perché vogliamo un mondo in cui le regole vengano davvero decise in comune.

Siamo contro il carcere perché anche il crimine più efferato ci dice qualcosa di noi, delle nostre paure, delle nostre debolezze, e non serve a nulla tenerlo nascosto dietro le mura.

Siamo contro il carcere perché i più grandi criminali sono quelli che ne detengono le chiavi.

Siamo contro il carcere perché nulla di buono cresce sulla coercizione e sulla sottomissione.

Siamo contro il carcere perché vogliamo trasformare radicalmente questa società (e quindi trasgredirne le leggi), non integrarci pacificamente nelle sue città, nelle sue fabbriche, nelle sue caserme, nei suoi supermercati.

Siamo contro il carcere perché il rumore della chiave nella toppa della cella è una tortura quotidiana, l'isolamento un abominio, la fine del colloquio una sofferenza, il Tempo recluso una clessidra che uccide lentamente.

Siamo contro il carcere perché quello dei secondini è sempre un corpo chiuso, pronto a proteggere ogni abuso e ogni violenza, disumanizzato dall'abitudine all'obbedienza e alla delazione.

Siamo contro il carcere perché ci ha strappato troppi giorni, mesi o anni, oppure troppi amici, sconosciuti o compagni.

Siamo contro il carcere perché la gente che abbiamo incontrato dentro non è né migliore né peggiore di quella che incrocia la nostra esistenza fuori. (Spesso, a pensarci bene, migliore).

Siamo contro il carcere perché la notizia di un'evasione ci scalda il cuore più del primo giorno di primavera.

Siamo contro il carcere perché a guardarlo dal buco della serratura il mondo sembra popolato solo da esseri perfidi o sospetti.

Siamo contro il carcere perché il senso del giusto non lo si troverà mai in qualche codice.

Siamo contro il carcere perché una società che ha bisogno di rinchiudere e umiliare è essa stessa carcere.

anarchici

tutto il resto lo abatteremo

Lna storiella un po' pesante.

Inizia in modo kafkiano, con un arresto di cui non ti spieghi il motivo. Sei appena tornato nel tuo paese, dopo dieci anni, e l'ultima cosa che ti aspettavi era la visita della polizia.

Diserzione alla leva. Ma come? In base alla legge tu ne eri esentato, ma importa poco: cambiano i governi ma ci sono cricche che non perdono mai il loro arbitrio. Militari.

Entri in questura carico di angoscia: solo un giorno in attesa di processo, ti dicono. Sì, e dopo il processo? Due anni, per direttissima, senza dubbi da parte del giudice monocratico.

Sei ricondotto in questura, nei sotterranei. Nessuna finestra, ma una croce di stanze: un corridoio centrale, due metri per dieci, li stanno in sessanta. Due stanze laterali, dieci metri per sette, in ognuna di quelle stanno in novanta. Le stanze laterali sono areate da due piccoli soffioni elettrici, il corridoio centrale invece prende aria indirettamente dalle due stanze ai lati, attraverso alcune fessure nel muro divisorio.

Siete schiacciati, ovviamente. Nei due bagni a disposizione delle 210 persone dormono in quattro. Il problema principale, comunque, è l'aria. Manca letteralmente. Due ore al giorno manca la luce, e si fermano i soffioni di condizionamento. Buio totale e niente aria. La gente impazzisce, si butta a terra, urla. Hai una paura boia.

Provi a organizzarti, *bagnate degli asciugamani e li roteate in aria* per cercare di rinfrescare l'ambiente, ma tanti stanno male comunque, e bisogna infilare un asciugamano in bocca per impedire che soffochino.

Poi c'è la tortura del sonno. Non si può dormire. *Vi organizzate in turni di venti*, ovviamente seduti perché distesi non ci si sta. Ma quando le guardie vedono che *prendete sonno* entrano, e in quel caso bisogna alzarsi in piedi, con lo sguardo contro il muro. Quando escono ricadi a terra. Ma dopo due minuti rientrano. Non dormi mai. Mai.

Quando ti svegli il tuo vicino è morto. Era più vecchio di te e non riusciva a respirare. Dopo qualche ora lo portano via.

Allora ti ribelli, urli, ti rivolgi alle guardie. Isolamento: come un bagno chimico, una stanzina di un metro per due, in cui sei immerso nell'acqua fino alle caviglie. Due settimane li dentro ti hanno dato. Dopo un giorno stai impazzendo, ma ti tirano fuori, la tua famiglia si è interessata e ha mosso conoscenza in questura. Se ci fossi rimasto due settimane, sei



sicuro, saresti impazzito, come gli altri che lo fanno. Torni nel corridoio. Muoiono altre sei persone. Una alla volta. Quando sono passati solo tre mesi ti tirano fuori. Continuano a chiederti dove sono i terroristi. Tu dici che non lo sai, che non sei neanche un aderente al partito che è stato messo fuori legge, neanche lo voteresti perché non ti riconosci nelle sue posizioni. Ma se non sei terrorista, certo stai pensando di diventarlo: anzi, questa è la fabbrica dei terroristi! E anche quella distinzione che facevi fra il "poliziotto buono" e il "poliziotto cattivo", dici, non ha più senso. Se avessi un Kalashnikov, li uccideresti tutti, perché sono tutti colpevoli.

Dopo tre mesi ti spostano: dal sotterraneo della questura al carcere, un altro anno di vita rubata, ma almeno li riesci a guadagnarti degli spazi, giusto il tempo di capire come funziona quel mondo a parte. Dopo oltre un anno il tuo incubo finisce, le persone a te vicine sono riuscite a far riesaminare il tuo caso. In effetti non avresti dovuto perdere neanche un giorno, ma ormai sei libero, e anche se respirare è diventato un dolore costante, puoi rifarti una vita. Anche i polmoni si riprenderanno dopo qualche mese.

Dici che ora capisci perché siamo così tanto incazzati, così tanto irriducibili nel nostro odio contro le istituzioni, perché non ce ne sono che possano rendere sostenibile luoghi disumanizzanti come il carcere, che ogni carcere va abbattuto, che finché ci sarà la miseria e l'ignoranza avranno sempre la giustificazione per mantenerlo, che quindi bisogna eliminare la miseria e l'ignoranza, che quindi dobbiamo muoverci e attaccare chi la vuole in ogni luogo e latitudine. Dici che delle piccole cazzate, dei piccoli egoismi non sai proprio cosa fartene, chi li mette in campo è già parte del mondo che va cambiato, non può farci perdere tempo.

Dici tutte queste cose e sei più compagno di quando sei partito, perde davvero di importanza la differenza culturale a monte. L'importante è che sei libero e che stai bene.

Tutto il resto, lo abatteremo.

batterie di polli

Negli ultimi anni hanno chiuso varie sezioni AS-1, ogni volta distribuivano i reclusi nelle sezioni rimaste.

Tra quelle chiuse quelle aperte il conto è alla pari, anche se si presume che chiuderanno anche qualche altra sezione.

Le sezioni rimaste aperte di As-1 sono: Opera (MI), Parma, Sulmona (AQ), Secondigliano (NA), Catanzaro, Voghera (PV) e Oristano aperta il 15 maggio 2015.

Nel tempo hanno chiuso: Trani, Ucciardone (PA), Livorno, Biella, Carinola (CE), Spoleto e Nuoro.

Chiudendo la metà delle sezioni, i posti si sono dimezzati ma i reclusi sono rimasti gli stessi.

Per sopperire a ciò, il DAP in modo “machiavellico” chiede alle direzioni dei vari istituti di mettere i reclusi a due e anche per cella, violando le normative e il codice penale.

Predicano legalità e allo stesso tempo con le loro direttive chiedono illegalità, costringendo i reclusi a ribellarsi a questi soprusi, alla fine pur avendo ragione ne pagano le conseguenze, perché dalla prepotenza istituzionale è difficile avere giustizia.

Con queste sezioni sovraffollate stanno creando una sorta di “batterie di polli”, se fosse un allevamento interverrebbero i NAS e constatando che non sono a norma li chiuderebbero. Gli animali hanno dei diritti e vengono fatti rispettare.

I maiali, come una sentenza europea prescrive, hanno diritto a 9 metri quadrati. Il cane a 14: la gallina a 3.

I reclusi con una sentenza della Corte europea dei Diritti dell’Uomo, hanno diritto a un minimo di 3 metri quadrati – compresi 7 metri quadrati calpestabili; al di sotto di questa misura, che spesso non viene rispettata, è tortura.

La stragrande maggioranza dei reclusi in AS-1 sono ergastolani e, ai sensi dell’art. 22 del codice penale, i condannati all’ergastolo devono scontare la pena in isolamento notturno, pertanto cella singola.

Con artifici vari, non esenti ricatti e pressioni, “convincono” tanti ergastolani a mettersi a due e anche tre per cella, violando il codice e anche il metraggio calpestabile.

Il regime AS-1 è nato nel 2009 in sostituzione dell’Elevato Indice di Sorveglianza (EIV), che a sua volta era una continuità storica dell’art. 90, che stabiliva che i reclusi sottoposti a questo regime dovevano stare assolutamente da soli in cella.

Il codice penitenziario europeo stabilisce che ogni detenuto deve stare da solo in cella. Abbiamo un

codice penitenziario che sulla carta è alla pari con la Convenzione Europea e le civiltà del Nord Europa, ma nei fatti siamo alla mercede dei funzionari di turno, che non guardano troppo alla legalità dei loro atti.

Il Ministero della Giustizia ha un solo interesse, che le carceri siano tranquille e che non succeda niente, pertanto gli va bene il carcere aperto come Bollate (MI) o quello chiuso come Parma, l’importante è contenere i reclusi e reprimerli se si ribellano alle loro prepotenze.

Chiudendo la metà delle sezioni AS-1 hanno liberato posti per metterci i reclusi comuni, raddoppiando i posti, così si presenteranno davanti all’Europa, annunciando in modo truffaldino che hanno risolto il problema del sovraffollamento, quando invece hanno fatto il gioco delle tre carte.

Il magistrato di sorveglianza di Catanzaro ha emanato alcune ordinanze, su reclamo proposto da reclusi, intimando alla direzione di allocare il detenuto da solo in cella. Essendo le celle del carcere tutte uguali, il discorso valeva per tutti i reclusi del carcere; invece applicano l’ordinanza solo ai reclusi che hanno fatto reclamo.

Ho citato Catanzaro come esempio, ma è così su tutto il territorio nazionale.

Qui a Secondigliano, dove sono appoggiato, ci sono celle così piccole che non c’è lo spazio dei 3 mq calpestabili, a parte la sezione AS-1 dove sono tutti da soli in cella, nel resto del carcere sono tutti in due per cella, raddoppiando la capienza del carcere. Da 600-700 posti a circa 1400.

L’illegalità che viene trasmessa dal DAP come un virus si propaga in tutto il sistema penitenziario.

Sono in carcere per aver violato il codice penale, mi chiedo dov’è la differenza tra me e questi signori che violano non solo il codice penale ma anche i più elementari diritti umani, paradossalmente i funzionari del DAP sono quasi tutti magistrati.

La legalità prima di pretenderla bisogna attuarla nei comportamenti e nell’esercizio delle proprie funzioni.

Il diritto se non è applicato alla realtà diviene una parola vuota e priva di valore, e diviene uno strumento al servizio del potere per la repressione “legale” dello stato.

(Scritto a Secondigliano agosto 2015)

Oristano 8 dicembre 2015

Pasquale De Feo

Località Su Pedriaxiu - 09170

Massama (Oristano)

l'orrenda pianta

«In lontananza vidi un traliccio enorme, gigantesco, che sovrastava la natura e annientava tanta bellezza. In quel momento avrei voluto chiudere gli occhi, e la finestra, ma... a cosa sarebbe servito? L'uomo il suo guaio l'aveva già fatto, quindi la fame repressa da decenni volevo appagarla saziandomi a qualsiasi costo di tanta esuberanza di quella vegetazione.

E in mezzo a tanta bellezza l'uomo senza scrupoli non si era trattenuto da piantare pure lui la sua orrenda pianta, anche lui come se fosse un Dio si è sentito tanto potente da poter sfregiare, invadere, impossessarsi di tutto, di umiliare tanta meraviglia facendo apparire tutto come una cosa necessaria per l'umanità intera...!!! Quanto siamo sciocchi.»

Dal carcere di San Gimignano, tratto dal racconto "Una finestra: oceani di libertà" di Mario Trudu, prigioniero ergastolano.

Mario Trudu, via Ciucciano Ranza, 20
53037 San Gimignano (Siena)

palestina

Quando sbarrate ti sembreranno tutte le strade
e il sentiero al nulla condurre,
terrai stretto nel pugno quel seme.
E ti fermerai, disorientato.

Osserverai il vento e i rami
(vedi, i più teneri li hanno spezzati).

Lascerei cadere il seme,
nascerà presto il germoglio, poi l'arbusto,
proprio nel punto dove tornano dolenti
le madri, con le donne tutt'intorno
negli abiti del lutto.

Tra fili spinati ascolterai
le nenie
i gridi
gli stridi.

Scaverai la terra, scaglierai la pietra.

Sul tardi, immerse nel silenzio,
dalla montagna avvanzeranno le ombre,
nette da tutte le offese, stupefatte.

'Materiale interessante' - Sante Notarnicola
edizioni della battaglia, 1997



Rivolta al carcere di Biella. ottobre 2015.

mai tarantelle senza caffè

Ciao a tutti.

Vi scrivo dal carcere di Prato dove sono stato trasferito ieri sera. Era un po' di giorni che fiutavo puzza di trasferimento e quindi mi ero preparato all'eventualità. Nei giorni precedenti c'erano stati un po' di casini con un brigadiere che aveva dovuto abbandonare la sezione tra insulti e battiture.

Era scontato quindi che mi deportassero e quindi mi ero preparato.

Sono venuti alle 5.30 ero sveglio e ho detto che non avevo problemi a farmi il viaggetto. Ho guadagnato del tempo per andare in bagno, bermi un caffè (mai tarantelle senza caffè) e prepararmi al meglio per resistere. Alle 6.30 è tornata una sola guardia a dirmi che era ora di andare. Ho risposto che non mi sarei mosso. La guardia era sbigottita e gli ho suggerito di chiamare rinforzi. A quel punto ho allertato amici e compari in sezione dicendo che mi preparavo a resistere. Al mio nuovo concellino ho detto di non mettersi in mezzo.

Più o meno un'ora dopo sono venuti in otto credendo che la stazza potesse impressionarmi e che avrei ceduto.

Ero pronto, invece. Ben unto di olio di semi, un foglio con tutti gli indirizzi e tre francobolli attaccato all'uccello con lo scotch.

Per darmi un piccolo vantaggio ho riempito il pavimento dell'entrata della cella di olio. All'ennesimo rifiuto sono entrati, lo slancio ne ha fatti scivolare due sull'olio, un brigadiere ha sbattuto contro lo sgabello ed è rimasto stordito. Non ho potuto infliggere un altro colpo mi sono volati addosso. È cominciato un corpo a corpo. Grazie all'olio e a qualche nozione appresa all'aria ne ho prese ma ho resistito. Sono stato sopraffatto come previsto ma quando non puoi vincere allora devi rendere la sconfitta degna di essere raccontata.

Mi hanno trascinato di peso per tutta la sezione tra urla, insulti mischiati a saluti e in bocca al lupo. Della mia roba non so nulla.

In matricola ho continuato a sfidare le carogne, invitandole ad entrare nella celletta di isolamento. I vigliacchi non sono entrati.

Dovevo partire alle 7.00. Ho lasciato Le Vallette alle 10.00 o poco prima. Dal blindato ho intravisto dei compagni venuti a volantinare all'uscita del carcere. Il viaggio è stato una sauna. I rottinculo della scorta si sono fermati a mangiare in Autogrill lasciandomi ad arrostitire per un'oretta.

Quando siamo entrati a Prato ho visto una scritta

rossa su un muro giallo vomito: "VIVA BRESCI".

E che cazzo, compagni, viva Bresci.

Sono entrato in sezione alle 19.00 dopo i trattamenti classici per chi entra.

III sezione, media sicurezza, telecamere ovunque nei corridoi.

Siamo in tre in cella, due ragazzi con me sono appena rientrati dall'isolamento. Ho detto "Buonasera prigionieri, si può?", mi è stato risposto "hai ragione siamo carcerati non detenuti. Certo che si può". Mi hanno accolto preparandomi il letto e rifocillandomi. Per i racconti abbiamo atteso stamane. Ammetto che ieri ero un po' stanco.

Ora so che in questo carcere siamo 700, 3/4 in media sicurezza e la restante parte in alta sicurezza. Mi dicono che Prato è un istituto punitivo. Intanto stamattina dopo che si era sparsa la voce che era arrivato un nuovo pellegrino sono venuti a salutarmi. In molti conoscono "Olga" e hanno una corrispondenza. Qualcuno ha cacciato un opuscolo c'era un mio scritto sopra quindi mi hanno accolto a pacche sulle spalle.

Ora cerco di risistemarmi al meglio, mi ambiente un po' e vediamo cosa se ne cava.

Dopo mesi in XII a Torino posso trarre un primo bilancio e credo che si possa fare molto organizzandoci tra prigionieri. Posso sfruttare mesi di esperienza e una determinazione accresciuta.

Sono sereno, con il morale alto e consapevole che l'unica difesa possibile contro il potere è l'attacco diretto.

So che molti compagni considerano la mia scelta di non avvalermi della difesa giuridica una scelta poco intelligente, poco furba e che mina l'unità del movimento NO TAV. Pensatela come volete compagni posso solo rispondervi che userò l'intelligenza, la furbizia di cui dispongo per unirmi agli uomini ed alle donne che combattono contro questo esistente per sferrare colpi sempre più precisi e per ribadire che continuerò a battermi ovunque e nonostante tutto.

E fanculo qualunque accomodamento da politicanti.

Detto ciò sto bene anche se sono sprovvisto praticamente di tutto.

Riscrivo presto.

Fuoco e rivolta.

Alessio

23/08/12

riflessioni su "mai tarantelle senza caffè"

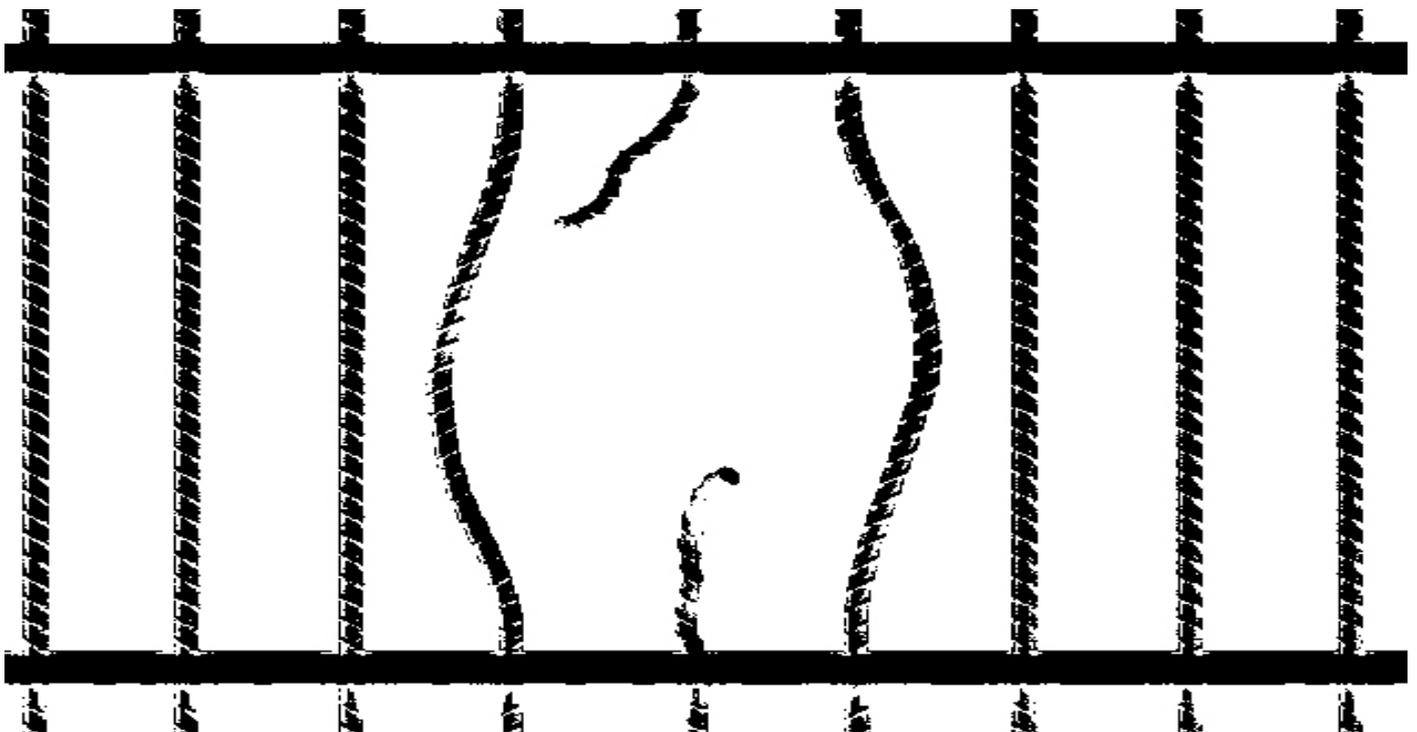
Riteniamo che questa lettera sia significativa. Pensiamo infatti che possa far scaturire qualche sorriso, se non addirittura qualche risata, ma allo stesso tempo anche far riflettere sui motivi che possono spingere qualcuno a comportarsi così.

Riteniamo che tutte le carceri debbano essere distrutte non soltanto come istituzioni, ma anche fisicamente. Consci, tuttavia, che ciò non sia possibile nell'immediato, pensiamo che un minimo passo sia la non collaborazione e il rifiuto di ogni gabbia e dei meccanismi che ne permettono il normale funzionamento. Non può esistere un buon rapporto col proprio aguzzino, per quanto si possa esser trattati bene, cosa che, per altro, raramente accade. Rifiutare di collaborare con le guardie. Rifiutare di accettare le terapie, il cui unico scopo è quello di tenere buoni ed evitare ogni possibile ribellione all'interno del carcere. Tutto questo è un piccolo passo, un piccolo granello di sabbia nell'ingranaggio del carcere.

Come si può rimanere indifferenti alle condizioni in cui si sta tutti i giorni? All'essere costretti in poco spazio, con cibo scadente, senza poter fare ciò che meglio si crede, senza poter andare dove si vuole? Come si può rimanere indifferenti di fronte a tutti i prigionieri che vengono massacrati di botte tutti i giorni? E da questo punto nasce un'altra riflessione importante, quella sulla solidarietà. La solidarietà è un'arma importante contro l'istituzione carcere. Essere solidali infatti consente di far fronte più facilmente alle condizioni inaccettabili, di rispondere più facilmente agli affronti dei secondini, di rimanere uniti quando ogni loro sforzo è per separare, e quindi controllare più facilmente.

Tutto questo permette di non subire in silenzio ciò che, comunque, si subisce nelle prigioni. E ogni tanto, magari, di vincere qualche piccola battaglia. O, più semplicemente, di rispedire un po' della violenza subita al mittente.

Non raccontiamoci cazzate, però. Questo tipo di comportamento, quello di aperta conflittualità, quando manca la solidarietà, sia da dentro che da fuori, può portare a facili ritorsioni da parte delle merde in divisa e di chi collabora con loro. Risulta quindi fondamentale la solidarietà, non rimanere da soli di fronte a ogni affronto. Per potersi rialzare, sempre. Per poter, un giorno, arrivare alla distruzione di ogni prigione.



non ci stancheremo mai di lottare

Carissimi compagni*, sono Eddi Karim, innanzitutto vi auguro buone feste e felice anno nuovo, anche se è molto difficile per noi detenuti in lotta! Vi ringrazio per gli opuscoli e la corrispondenza e il supporto della vostra solidarietà nei nostri confronti. Nonostante sia isolato riesco sempre ad essere aggiornato un po' su tutto. Ringrazio soprattutto i compagni di Venezia che da anni mi stanno accanto in questa mia lotta contro il sistema marcio che tortura la nostra società e soprattutto le prigioni comandate da indegni.

Ormai sono 6 mesi, da quando sono stato trasferito da Opera qui a Vicenza, che mi trovo in isolamento solo perché ho protestato per mantenere la nostra dignità e onore calpestata dalle guardie. Mi hanno anche denunciato per 'istigazione alla rivolta, interruzione di servizio pubblico, oltraggio e minacce'.

Ultimamente sono arrivati compagne e compagni a fare un presidio sotto il carcere, sono stati* minacciati con le pistole dalle guardie del carcere, circondati da carabinieri e polizia e infine identificati tutti e tutti. Il loro obiettivo è quello di continuare a torturare la gente e cancellare la parola anarchia dal vocabolario italiano, ma sanno bene che non possono cancellarla dalla nostra mente e dal nostro modo di vivere... non ci stancheremo mai di lottare.

Solo se la nostra continua possiamo proteggere la nostra dignità e il nostro onore. Un abbraccio fraterno forte a tutti* i compagni* e al mio amico Maurizio Alfieri. Eddi Karim

26 dicembre 2015

Eddi Karim, via della Scola, 150 - 36100 Vicenza



Rivoltosi sul tetto del carcere di Rebibbia, Roma, anni '70

contatti

- Laboratorio Libertario Ligera
via della Pomposa 8, 41121 Modena
freccenere.mo@libero.it
- La Crepa Nel Muro
p.le Schizzati 6, 43121 Parma
la.crepa.nel.muro@distruzione.org
- Mezz'Ora D'Aria c/o Radio Città Fujiko
via Giambologna, 4, 40138 Bologna
mezzoradaria@autistici.org

CSA Kavarna -
via Maffi 2, 26100 Cremona
csakavarna@canaglie.org
OLGa - è Ora di Liberarsi dalle Galere -
Casella Postale 10241
Associazione 'Ampi Orizzonti'
20122 Milano
olga2005@autistici.org
www.autprol.org/olga